

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

1680

Alcibiade -

D. N. Gio: Paolo -

S. Aureli -

Ma. Ziani -

de pag: 22 -

Mario Corniani

U. deyl. Algarotti

ALE
AMM.
ANI
OTTI
BRAIDENSE

v/m

N. 175

971

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

479

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



800: 1000

L'  
**ALCIBIADE**

*DRAMA PER MUSICA*

Nel Famosissimo Teatro Gri-  
mano à SS. Gio: e Paolo.

DI

**AVRELIO AVRELI.**

**OPERA XX.**

**DEDICATO**

*All' Altezza Serenissima*

DI

**FERDINANDO**

**CARLO**

*Duca di Mantoua , Monferrato ,  
Carlouilla, Guastalla, &c.*



IN VENETIA , M. DC. LXXX.

Per Francesco Nicolini.

*Con Licenza de' Superiori , e Priuilegio*



SERENISSIMA

A L T E Z Z A .



L Patrocinio de' Principi Sourani è come l'Allo- loro: Chi s'arma di quello non è sottoposto à i fulmini. E' come il Sole: dou'egli tocca, tutto riluce. Questo mio Drama consacrato alla Grandezza di V. A. viene à sottrarsi alle Saette del Tempo; nè poteua riceuere maggior

A 3 splen-

<sup>6</sup>  
splendore, che sotto l'Om-  
bra sua Serenissima. Sup-  
plico perciò la bontà di V.  
A. ad accoglierlo con la Se-  
renità di quel ciglio, ch'è  
destinato à girar le vicen-  
de de' fortunati, mentre  
l'Aquile, ch'hanno sì gran  
genio col Sole, si mostra-  
no pur amiche d'Apollo.  
Riconosca l'A. V. in questa  
vmile consacracione di me  
stesso adempiti i voti d'  
vno, che fospirò lungo  
tempo l'occasione di farsi  
conoscere al mondo trà i  
suoi più riuerenti, il più  
vmile, e il più deuoto ser-

uito-

<sup>7</sup>  
uitore, che si glorij di po-  
ter sottoscriuerfi

Di V. A. S.

*Vmils. Denotiss. & Obligatiss. Seruo  
Aurelio Anrelij.*

A 4 A R.



## ARGOMENTO:



Alcibiade, figlio di Clinia valorosissimo Duce de gli Ateniesi, si come riuscì il più vago, e il più dissoluto frà i Giouini del suo Secolo, così in breue corso di tempo si fè conoscere per il più forte, e il più eloquente di tutti in Atene. La dottrina di Socrate suo Maestro, gli seruì di specchio, in cui ravisò la deformità degli Vitij. Vinse nella Palestra ciascuno; e ne i Giochi Olimpici vsati all'ora in Atene, resosi superiore ad ogn'vno, restò due volte coronato d'Oliuo. Conosciuta dal Senato d'Atene la di lui forza, & ingegno, fù, benchè giouine, spedito con titolo di Duce à guerreggiar contro gli Efesei in Delo, e contro i Popoli di Lesbo, e di Chio; nella qual impresa riuscitone con gloriosa vittoria, e stabilita indi à poco la pace, à confusione de gli emoli suoi fù da gli stessi nemici visitato in Atene, e onorato di varij, e pregiatissimi doni. Emolo competitor delle glorie d'Alcibiade fù Nicia Capitano d'Atene non potendo soffrire, che  
in

in età giouinile fossero dal Seuato concesse ad Alcibiade quelle Cariche, & onori, de' quali egli solo stimauasi degno. In quel tempo le bellezze di Frine, donna non men lasciua, che accorta, furono in gran parte il contagio de i più Saggi d'Atene. Questa fù la favorita d'Alcibiade; e di costei s'inuaghì Prassitele Scultor eccellente, benchè fosse canuto.

Col filo di questa vaghissima Historia, e d'altri supposti verisimili si forma l'intreccio del presente Drama, al qual porge il nome **ALCIBIADE**.





## CORTESE LETTORE.

**N**L vederti assuefatto dopò venti miei Drami à compatir con benigno gradimento le mie debolezze, fomenta in me più che mai la speranza delle tue solite Gratie, le quali, ti prego à non mancar di cōcedermi, come in me non mancano le brame d'affaticarmi per compiacerti. Scorgerai anto questo Drama rappresentarsi nel Famosissimo Teatro Grimano, emolo non solo d'ogni Teatro più illustre dell'antica Roma, ma di quanti ancora siano stati nel Secolo nostro pomposamente eretti sotto il Serenissimo Cielo dell'Adria. Conoscerai dall'a singolare Musica del Signor Marc'Antonio Ziani qual senno maturo negli anni suoi verdi ei conserui, e quai frutti di Virtù sperar possa l'età nostra di riceuere dalle sue spiritose Compositioni. Goderai di qualche scherzo lasciuo ma però moderato, composto da me à solo fine, che tu impari a sfuggirlo, e non ad imitarlo; protestandomi sempre di scherzar con la penna, ma non mai d'equiuocar nella Fede. *Vieni: compatisci: e viui felice.*

## PERSONAGGI.

**A**Lcibiade Duce Generale degli Ateniesi.  
 Climede Nobile Ateniese amico d'Alcibiade.  
 Nicia Capitano Ateniese emolo d'Alcibiade.  
 Elmira Sorella di Nicia innamorata d'Alcibiade.  
 Frine fauorita d'Alcibiade.  
 Socrate Filosofo, Maestro d'Alcibiade, consigliere nel Senato d'Atene.  
 Prassitele Vecchio Scultore innamorato di Frine.  
 Ergisto Paggio d'Elmira.  
 Eutimo Musico d'Alcibiade.

*La Scena è in Atene.*

# SCENE.

*Nell' Atto Primo.*

Fiera solenne nella Piazza Reale d'Atene.

Senato d'Ateniesi aperto.

Villagio suburbano ad'Atene col Palagio di Climede.

*Nell' Atto Secondo.*

Stanza nel Palagio di Nicia, doue Elmira suol far Academia di Pittura.

Delitiosa nel Palagio d'Alcibiade con vasta Peschiera illuminata in tempo di Notte.

Loco, doue Prassitele scolpisce contiguo à i Portici d'Atene.

*Nell' Atto Terzo.*

Sala d'armi acquistate da Alcibiade in guerra.

Cortile del Palagio d'Alcibiade.

Salone.

*Ballo Primo.*

Di Pastorelle, e di Cacciatori Bifolchi.

*Ballo Secondo.*

Di Scultori Discepoli di Prassitele.



# ATTO

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Fiera solenne nella Piazza Reale d'Atene.

*Popolo. Dame mascherate. Cavalieri, che passeggiano per le vie de la Fiera.*

*Prassitele. Frine.*



Hiedi ò Frine. Che brami?

Mira quiui raccolto (do,

Quanto san dar cõ istupor profon-

Afia, America, Europa, Africa, e il

De l'Indica Anfitrite (Mondo.

Vuo i le perle p ù fine?

Vuoi de l'Arabe valli

I porpur ei coralli?

Tutto aurai, pur che m'ami.

Chiedi ò Frine. Che brami?

*Fr.* Amico, in van ricerchi

Le brame del mio cor: non sai, ch' à l'opre

L'interno ardor d'vn'amator si scopre?

Di stimolo à i fauori

D'vopo non hà chi porta l'alma accesa;

Al par del dono vn vero amor si pesa.

*Pr.* Per te m'arde nel cor fiamma incessante.

*Fr.* Sù

*Fr.* Sì dunque: fa, ch'io vegga  
Ciò, ch'in dono sà offrirmi vn fido amante.  
Vuoi goder?

Dona, spendi, e non tener.  
Porto vn core,  
Che in amore  
Ad ogn'vn sà dar piacer.  
Vuoi goder, &c.

*Pr.* Qui m'attendi.

*Fr.* Non parto.

*Prassitele* va à fermarsi ad una bottega  
d'Orefice.

## SCENA II.

*Frine.*

**O** Quanto io rido  
In rimirar questo canuto infano  
Arder per me! comprar con l'oro ei crede  
Gli affetti del mio cor, e non s'auede,  
Reso cieco d'Amore,  
Ch'vn crin di neue in sen non desta ardore.

Se ne ride questo cor,  
Quanto sente vn rimbambito,  
Dir, che porta il sen ferito  
Da lo stral del Dio d'Amor.  
Se ne ride, &c.

D'ogni amante, ch'è canuto  
Io mi prendo scherzo, e gioco;  
Quel bambin, ch'è tutto foco,  
Odia il gelo, ama il calor.  
Se ne ride, &c.

SCE.

## SCENA III.

*Prassitele*, che torna con vn'Orologio in  
mano. *Frine.*

**P** Rendi ò bella vezzosa.

Con quest'aureo Orologio  
Numerar tu potrai  
L'ore de' miei sospiri, e de' miei guai.  
*Frine* preso l'Orologio in mano, dopò auerlo con di-  
sprezzo mirato, vuol restituirlo à *Prassitele*.

*Fr.* Amico, à te lo rendo.

*Pr.* Eh nò.

*Frine* vedendo, che *Prassitele* ricusa di riceverlo, lo  
getta con disprezzo à terra à i di lui piedi.

Che fai?

Così, spietata, vn dono mio si sprezza?

*Fr.* Semplice! *Frine* ad altri doni è auuezza.  
Pur troppo il tempo a' danni miei se'n vola.  
Nè de gli anni più verdi  
Il vago fior è in diuorar mai fianco,  
Senza, ch'io porti le sue rote al fianco.

*Pr.* Cruda, t'intendo. Or, che di palme onusto  
Tornò da Lesbo il tuo Alcibiade, aspiri  
A maggior doni. Ah ben sperar tu puoi  
Ricchi fregi da lui, più che da ogn'altro.

*Fr.* Perche? *Pr.* Per quãto intesi, in questa guerra  
Molto acquistò con destro modo, e scaltro.

*Fr.* Sdegno ascoltarti. Addio.

*Pr.* Ferma. Oue parti?

*Fr.* A mirar del mio vago

In Senato l'ingresso.

*Pr.* Ah senti. Anch'io

Consacrerò di tua bellezza al Nume?

Del

Del mio indultre scalpel tutto il guadagno;  
Che con nobil sudor acquistar soglio.

Fr. Così mi piaci, così ti voglio.

Amante auaro

Non fù mai caro;

L'oro ammollir può vn duro cor di

Così mi piaci, &c. (scoglio.)

## SCENA IV.

*Prassitele.*

**M**olto ingorda è costei!

Ma per vscir di pene,

A innamorato cor spender conuiene.

Pur ch'io baci i bianchi auori

Di quel sen, che m'infiammò,

Spenderò le gemme, e gli ori,

Che fortuna à me donò.

Pur ch'io stringa in dolci amplessi

Chi mi tiene in seruitù,

Le darei, se tanto auessi,

Le ricchezze del Perù.

## SCENA V.

*Nicia.*

**C**ieca Dea, che varia, e instabile

Godi renderti al mortal,

Perche mai meco immutabile

Togli il bene, e doni il mal?

Sù la rota,

Sempre immota

Per

Per me scorgerti dourò?

Se non hò

Di vederti à cangiar speranza alcuna,

Più non dirò, ch'instabil sia Fortuna.

Sorte perfida, iniqua.

Ad Alcibiade, ad vn garzon lasciuo,

Con faccia ogn'or serena

Propitia arridi, e me riguardi à pena?

E pur Nicia più volte

Fù il Paladio d'Atene! e Atene istessa

Non hà onore, nè impiego,

Ch'al mio riuai non dia,

E i mertì miei l'ingrata Patria oblia!

Ah, veggo ben, che mentre Sorte ingiusta

Ad Alcibiade ogni fortuna arreca,

De le suenture mie gode la cieca.

## SCENA VI.

*Ergisto . Nicia .*

**P**Vr ti trouo Signor . E' questo il tempo

D'accertarti di quanto

Fido à te palefai.

Nic. Dou'è Elmira l'indegna?

Erg. Mascherata non lungi io la lasciai.

Nic. Mascherata? à qual fin?

Erg. Credo, che voglia

Trasportarsi in Senato

A vagheggiar il suo Alcibiade amato.

Nic. E fia ver, ch'ella adori

Chi tanto al borro?

Erg. E' ver. Ma quì non posso

Teco più trattenermi: hò troppo fretta.

Scusami, s'io ti lascio: ella m'aspetta.

SCÈ.

## SCENA VII.

Nicia .

**E**lmira ama Alcibiade ? vna germana  
Adorerà chi hò in odio ? anc'io in Senato,  
Mi porterò, de l'orme sue seguace .  
Di questo affetto indegno  
Accertar mi saprò. Nicia infelice!  
Per tuo duolo maggiore ,  
Hai nemica la sorte , ed anco Amore .

Amor , e Fortuna

Mi fan sospirar .

Duo numi bendati

Già son congiurati

Per farmi penar .

Amor , e Fortuna &amp;c.

Tempeste d'affanni

Io chiudo nel sen .

Ne al fiero dolore

Ch'io prouo nel core ,

Sò pace sperar .

Amor &amp;c.

## SCENA VIII

*Elmira mascherata . poi Ergisto .***S**u l'ali del pensiero

Vola, mio core, al tuo adorato ben .

Dolce è lo stral del pargoletto Arciero ,

Cara è la piaga , che mi fe nel sen .

Su l'ali &amp;c.

Se .

Seguimi Ergisto .

*Erg.* Eccomi pronto .*Elm.* Auerti

Non iscoprir à chi si sia giamai

Ciò , che t'è noto , e à la tua fe suelai ;

*Erg.* Non dubitar .*Elm.* M'affido in tè*Erg.* Ben puoi

Con libertà suela mi i sensi tuoi .

*Elm.* Ardo , peno , sospiro ;

Ma ancor spuntar non miro

Quel vago Sol , dal cui bel lume accesa ,

Clizia nouella a i raggi suoi son resa .

*Erg.* Può tardar à momenti

A calcar quelle vie

Per condursi in Senato

Il tuo Alcibiade .

*Elm.* O dolce nome , ò caro !

Dal suo bel volto ad adorar imparo :

Non hò più cor : ei dal mio sen l'hà tolto .

*Erg.* E Climede ?*Elm.* Nol curo , e non l'ascolto .*Erg.* Ma dimmi , e quando mai

Tù di lui t'inuaghisti ?

*Elm.* Al'or , ch'io 'l vidi

Ne gli Olimpici giochi

Vincer ciascun , la libertà perdei ;

Furo le mosse sue strali al mio core ,

E col suo cin mi legò l'alma Amore .

*Elm.* Da questo tuo Cupido ,

Che puoi sperar ? se Nicia, tuo germino ,

Emolo de le glorie

D'Alcibiade , lo abborre , e al cor t'iuola

Ogni speme amorosa

D'Accoppiarti gizmai seco in isposa ?

*Elm.* Questo è ben, fido Ergisto, il mio martore .

Ma

Ma più, ch'ei l'odia, io tanto più l'adoro.  
 Voglio amarlo, se douessi  
 Perder l'alma, ch'hò nel sen.  
 Altri à me gradir non può;  
 Porterò  
 Trà le ceneri i mie' ardori,  
 Ne i rigori  
 D'un tiranno,  
 Far potranno,  
 Ch'il mio affetto venga men.  
 Voglio amarlo, &c.

*Qui si dà al passeggio per la Fiera.*

## SCENA IX.

*Climede. Elmira. Ergisto.*

**S**Telle amiche, aure Serene  
 Insegnatemi il mio bene.  
 Dite, oh Dio, se qui d'intorno  
 Per far più splendido il giorno,  
 Il mio Sol raggira il piè?  
 Stelle ditemi dou'è.

*Erg.* Climede, ecco là Elmira.

*Cl.* Ferma ò Elmira le piante.

*Elm.* A chi fauelli?

Chi sei tù, che sì ardito  
 Per Elmira m'appelli?

*(incontrandola)*

*Cl.* Chi son? fingi spietata  
 Non conoscer Climede? ah tenti in vano  
 Celarti ò bella à chi fedel t'adora.  
 Frà tante qui d'intorno  
 Mascherate vaghezze, io ben conobbi  
 Il Diuino splendor del tuo bel volto:

Rilu-

Riluce il Sol, benche trà nubi inuolto.

*Elm.* Già, che nota ti son, rimanti.

*Cl.* Ah ferma.

*Elm.* Che pretendi da me?

*Cl.* Sdegni tù forse,

Vdir, ch'io t'ami, e tuo Idolatra io sia?

*Elm.* Son nemica à gli amori.

*Erg.* (O' che bugia!)

*Cl.* Lascia almen, ch'io ti serua

Sino à l'albergo tuo.

*Elm.* Nò, nò: t'arresta.

Non vò, che del mio onore

Alcun sospetti.

*Erg.* (O che donzella onesta!)

*Elm.* Ricerca altra beltà,

Ch'io non ti posso amar.

I tuoi sospir son sparsi

Ai venti, al fardo mar:

Per mè non voglio amanti,

Non mancano sembianti,

Che godono di farsi

Da mille idolatrar.

Ricerca, &c.

## SCENA X.

*Climede. Ergisto.*

*Erg.* **C**Rudel così mi fuggi?  
 Signor non ti smarrir. In tua consorte  
 Chiedila à Nicia: ad onta de' suoi sprezzì  
 Possessot ti farai  
 De l'amata bellezza,  
 E così placherai la sua ferezza.

*Cl.* A mi co Ergisto il suo consiglio approuo;

*Erg.*

*Erg.* Queste femine, che fanno  
Le fevere, e le ritose,  
Quando sentono esser spose,  
Tosto in preda à l'Huom si danno;  
E deposto ogni rigore,  
L'odio cangiano in amore.

## SCENA XI.

*Climede.*

**S**I, sì, spietata Elmira,  
Chiederò à Nicia i tuoi sponsali: in tanto  
Andrò trà l'erbe ad esalar ai tronchi:  
Di quest'alma i sospiri;  
Temprerò con la speme i miei martiri.

Amando,

E sperando,

Si temprà l'ardor.

Chi spera gioire,

Impara à soffrire

Le pene d'Amor.

Amando &c.

Seruendo.

E soffrendo,

Si giunge à goder.

Non può la speranza

Mai senza costanza

Far scorta al piacer.

Seruendo &c.

SCE.

## SCENA XII.

*Senato de' Ateniesi aperto.*

*Alcibiade, ch'al fragor di trombe entra con nobil  
comparsa in Senato. Socrate assiso trà i  
Primati d'Atene in Senato. Dame  
mascherate Popolo per veder l'in-  
gresso d'Alcibiade in Senato.*

**D**Al Ciel di Lesbo, ondè Bellona armata  
Di fulmini guerrieri,  
Minacciò stragi, e incendi à queste arene,  
Vincitor fortunato  
A voi ritorno, Eccelsi Eroi d'Atene.  
Io soggiogai, domai gli Efesei alteri,  
E in caduceo di pace  
L'hastra cangiai del Marte lor pugnace.

*Soc.* Duce, di quanto oprasti

Pago è il Senato, e a tue vittorie applaude:  
Ma il tuo nome, Alcibiade, ancor non giunse.

Al tempio de la Gloria,

Se del Regno d'Atene

Inuitto difensor tù non ti porti

Con le naugia pronte in Siracusa

L'Hydra à domar di quel Tiranno al Trono:

Tanto impone il Senato, io così espono.

*Alc.* Ciò, ch'il Senato impone,

E Socrate consiglia,

Ad essequir son pronto.

Dal biondo Gange,

La terza Aurora

Non forgerà,

Ch'armata prora,

Per l'acque à danno

Del

Del fier Tiranno  
Mi porterà.

*Soc.* Và. Ne' sudori tuoi glorie discerno ;  
Così il mortal rende il suo nome eterno .  
*Qui si leuano i Primati dal Senato.*

## SCENA XIII.

*Frine, che leuandosi la maschera dal volto s'ac-  
costa ad Alcibiade. Socrate, che auedutosi  
di Frine si ferma in Senato.*

*Alc.* **A** Dorato mio ben.  
Frine mia vita.

*Soc.* ( Cieli, Numi, che scorgo ! )

*Fr.* Mio Sole, al tuo ritorno

Godo più lieto, e più sereno il giorno.

*Soc.* Alcibiade à chi parli? à la tua fama

Frenerà il volo vna lasciua indegna?

*Alc.* Nò. ( che importun ! )

*Fr.* ( Quanto costui mi sdegna ! )

*Soc.* Lungi da queste foglie

Vanne impudica ò fuor d'Atene in breue

Ad vn perpetuo esilio

Condannar ti farò Circe de' cori.

*Fr.* Sei tanto austero? odij così gli amori?

*Soc.* Parti iniqua.

*Fr.* Che feci? in che peccai?

Se delitto è l'amar, rea mi confessò,

Merto il fier tuo rigor, fà, ch'in me vibri

Il suo fulmine Astrea: ma pria rimira

Questo sen, poi s'è giusto,

Vanne, e fà ch'ìl Senato

Rigido mi condann.

Ad vn bando perpetuo, & ai disastri,

*Soc.* Temeraria, tant'os?

*Alc.*

*Alc.* ( O che alabastrì ! )

*Soc.* Duce inuolati, fuggi

Da chi'l cor ti trafisse:

Sù, di questa Sirena or fatti Ulisse.

*Alc.* Socrate, i tuoi precetti

Porto impressi ne l'alma. Io di costei

Le lusinghe non temo;

Mi son noti i suoi vezzi, e la sua frode.

*Fr.* Parli così?

*Alc.* ( Perche costui quì m'ode. ) *piano &*

*Soc.* Lasciala sì. più nò mirar quel crine *Frine*

Che ti legò.

*Alc.* Non dubitar: l'abhorro.

Tempo già tù ch'io l'adorai ( nol niego: )

Da suoi lacci disciolto, or più non l'amo;

E qual Progne festante in giorni lieti

Godo la libertà fuor de le reti.

*Soc.* Saggio Alcibiade, al seno mio ti stringo.

*Fr.* Non m'ami più?

*Alc.* Non vedi tù, ch'io fingo?

*Soc.* Parti ò inonestà.

*Alc.* Và, ne auer più speme,

che io per tè auampi in amoroso foco.

*Fr.* Pazienza: io vò.

*Alc.* Ti riuedrò frà poco.

*Frine quì finge rimprouerar Alcibiade.*

Vi pentirete à fè

Pupille dispietate,

Ne trouarete ingrata,

Chi v'ami al par di me.

Vi pentirete &c.

L'Alcibiade.

B

SCE-



## SCENA XIV.

*Socrate. Alcibiade.*

**A**lcibiade, se brami  
 Render eterno il nome tuo frà l'armi,  
 Fuggi colei, che co'suoi vezzi immensi  
 Lega à la gioventù l'anima, e i sensi.  
 Seguimi ò figlio. *Alc.* In breue io farò teco.  
 Se inciampar tù non vuoi  
 Nei lacci ancor, fuggi quel Dio, ch'è cieco.

Da le poma d'vn bel feno  
 Spesso l'huomo è auelenato;  
 Fiero serpe è il nudo alato,  
 Che nei cor sparge il veleno.

Spesso l'huomo è auuelenato  
 Da le poma d'vn bel feno. *parte.*

*Alc.* Ah, ch'il velen d'Amore  
 Reca la vita, e non la morte à vn core.  
 E felice chi s'innamora  
 D'vn vezzoso, a'bel sembante.  
 Il vederli amato amante  
 E'vn piacer, ch'il cor ristora.  
 E felice, &c.

Con l'anella d'vn aureo crine  
 Forma Amor dolce catena.  
 Cangia in gioia ogni gran pena  
 Il seruir à chi s'adora.  
 E felice, &c.

SCE.

## SCENA XV.

*Elmira, che mascherata entra in Senato,  
 in tempo, che parte Alcibiade.*

**P**Arte il mio vago. ò Dio!  
 Troppo tarda arriuai sù queste foglie:  
 Ma pur non giunsi in vano,  
 Se à tempo almen quà mi condusse Amore,  
 Di rimirar chi m'incatenai il core.

Son contenta mi basta così.

Hò veduto il mio bel Nume;

Qual fai falla innamorata.

Son volata

Intorno al lume,

Ch'il mio cor incenerì.

Son contenta, &c.

## SCENA XVI.

*Ergisto. Nicia. Elmira fermata si in atto  
 pensoso verso la porta, d'onde parti  
 Alcibiade*

**E**Ccola.

*Nic.* Intesi: vò.

*Erg.* Non fauellarmi:

Fingi nulla saper.

*Nic.* Voglio accertarmi.

*Nicia si ferma in disparte. Ergisto s'ac-  
 costa ad Elmira.*

*Erg.* Elmira, Elmira.

*Elm.* Ergisto.

*Erg.* Si pensosa, che fai?

B

2

*Elm.*

*Elm.* Meco vien i, e'l saprai.

*Erg.* Vengo: ma doue?

*Elm.* I' voglio

Alcibiade seguir. Son risoluta

Palesfargli il mio ardor.

*Nic.* (Ah indegna!)

*Erg.* Elmira

Pensa prima, deh pensa

A qual rischio t'esponi, à quai perigli.

*Elm.* Innamorato cor non vuol consigli.

Seguimi.

*Erg.* Ohimè! t'arresta.

*Elm.* Che fia?

*Erg.* Nicia quà vien.

*Elm.* Sorte molesta.

## SCENA XVII.

*Nicia. Elmira. Ergisto.*

*Elm.* **E** Elmira.

Nicia.

*Nic.* E doue

Sì adorna, e baldanzosa

Mascherata ti trouo?

*Elm.* Di veder curiosa

Quì in Senato l'ingresso

Del gran Duce d'Atene, in dì sì vago

Lasciai 'l mio albergo, e abbãdonato hò l'ago.

*Nic.* (Bel pretesto gentil!)

*Erg.* (Quanto è sagace!)

*Nic.* Godo auerti trouata.

*Elm.* Eccomi pronta

A' cenni tuoi.

*Nic.* Climede

Le tue nozze à me chiede.

Ad vn guerrier sì degno

D'accoppiarti in isposa io non isdegno.

*Elm.* (Ch'odo ò Ciel!)

*Nic.* Ti conturbi?

*Elm.* (Che farò!)

*Erg.* (Bell'imbroglio!)

*Elm.* Sposo à me?

*Nic.* Sì.

*Elm.* Nol voglio.

*Nic.* La cagion?

*Elm.* (Fingi ò cor.) Io, ch'à Diana

Consacrai di mia vita i giorni, e l'ore,

Macchiar non vò la castità del core.

*Nic.* A Diana sacraffi

La castità eh?

*Elm.* Sì.

*Nic.* (Che accorta!) e sdegni

I talami proposti?

*Elm.* In darmi Sposo

Perdi il tempo Signor, e la fatica.

*Erg.* (Che donzella pudica!)

*Nic.* Tanto abborri Cupido?

*Elm.* Egli non mai

Riporterà de l'alma mia trofeo.

Odio i lacci d'Amor, e d'Himeneo.

*Nic.* Così risolui?

*Elm.* Hò vn cor, che non si muta.

*Erg.* (O che femina astuta!)

*Elm.* Son risolta di volere

Conseruarmi in castità.

Non farà la cieca Sorte,

Ch'io mai prouì d'vn Conforte

La tiranna crudeltà.

Son risolta, &c.

## SCENA XVIII.

*Nicia. Ergisto.*

**D**onna più scaltra di costei, non credo,  
Che nel Regno d'Amor trouar si possa.

*Erg.* Ella è tutta Alcibiade in carne, & ossa.

Signor l'vdisti.

*Nic.* Io troppo intesi: ascolta.

Fingi pur secondar i suoi desiri,

Ma fido il tutto à me riuela à parte,

Ch'io ben vincer saprò l'arte con l'arte.

*Erg.* Temo, ch'ogn'opra tua sia sparfa al vento

*Nic.* O'troncherò lo stame suo vitale,

O'renderò questo suo foco spento.

*Erg.* E'la donna vn bell'vmore.

Quando segue il cieco, Dio,

Vuol far pago il suo desio,

Se credesse,

Se douesse,

Cader vittima d'Amore.

E'la donna, &c.

## SCENA XIX.

*Nicia.*

**C**ieli, pur questo è il loco,

Oue il garzon superbo

Fecce pompa in tal di de' suoi trionfi?

Ma faccia quanto sà perfida sorte,

Pria, ch'Elmira si tragga

Alcibiade nel seno,

Cadrà

Cadrà per questa destra in braccio à morte.

Astri crudi, e protetti,

Perche contro di mè si fieri, & empì

Fate di questo cor barbari scempi?

Stelle perfide, perche

Flagellate questo cor?

S'io son nato per languire,

O'Lasciate mi morire,

O'temprate il rio tenor.

Stelle perfide, &c.

Numi rigidi, perche

Tormentate questo sen?

Se godete à miei martiri,

O'negatemi i respiri,

O' à mè date vn di seren.

Numi rigidi, &c.

## SCENA XX.

*Villaggio suburbano ad Atene col*

*Palagio di Climede.*

*Climede, che seguito da vn Choro di Cacciatori fa ritorno da la caccia con molte prede.*

**P**iante amiche, fogli erbosi,

Molle inuito à miei riposi,

Di seguir Fere già fianco,

Vi consegno e l'arco, e il fianco.

Amici, altri depona

Nel mio albergo le prede, altri si porti

A' rittouar la pastorella amata;

Indi tosto quà rieda

Con la vaga vezzosa,

Per formar trà di voi danza festosa.

*Alcuni de Cacciatori entrano con le*

B 4

Prede

*Prede nel Palagio di Climede ; altri partono  
à trouar le lor vaghe ; e Climede s'asside à l'  
ombra d'annosa quercia .*

Mifero ! che mi gioua  
Andar trà boschi à faettar le belue ,  
Se la fera crudel , che mi piagò ,  
Ne la rete d'Amor prender non sò .  
Gran tormento è innamorarsi ,  
Ne trouar sorte in amor .  
Il seguir vna bellezza ,  
Che mi fugge , e che mi sprezza ,  
E l'Inferno del mio cor .  
Gran tormento , &c .

Ma qual nobil Quadriga  
Giunger quà miro ! almeno  
Fosse là dentro il mio bel Sol sereno .

## SCENA XXI.

*Alcibiade dentro pomposo Cocchio ti-  
rato da due caualli , precorso da due  
Lachè . Climede assiso sotto la Quercia .*

**F**erma ò cocchier . Son queste  
Di Climede le mura .

*Qui da vn Lachè aperta la portella del Coc-  
chio , scende dal medemo . Alcibiade con  
Frine per la mano .*

**Cl.** Questi è Alcibiade . ò Sorte !  
Frine è colei , che per la mano ei tiene : (*Sorge .*)  
Altri gode in amor , io viuo in pene .

*Và ad incontrar Alcibiade .*

SCE.

## SCENA XXII.

*Climede . Alcibiade . Frine .*

**D**Vce .

*Alc.* Climede .

**Cl.** E qual propit a Stella  
Ad onorar l'albergo mio ti scorta ?

*Alc.* Brama di riuederti ,  
Amato amico a i tetti tuoi mi porta .

**Fr.** (*O mi piace costui !*)

*Alc.* Ma che ti mosse  
A lasciar la Cittade ? e d'onde auiene ,  
Che sì mesto nel volto or ti rauiso ?

**Cl.** Così vuol empia Sorte .

**Fr.** O che bel viso ;

**Cl.** Signor , da che tornasti  
Da Lesbo vincitor , perdei quest'alma .

*Alc.* Ancor tu di Cupido  
Proui l'ardor ?

**Cl.** Ma sfortunato amante  
Qui à le tempeste mie cerco la calma .

*Alc.* Stà forse qui d'intorno  
La beltade crudel , che ti flagella ?

**Cl.** Nò , ch'alberga in Atene .

**Fr.** (*O foss'io quella .*)  
Signor , sia con sua pace ,

Poco fenno hà colei ,  
Che di giaccio si rende à tue fauille .

**Cl.** E pur forda non m'ode .

**Fr.** (*O che pupille !*)

*Alc.* Ma chi è colei , che può abborrir Climede ?

**Cl.** A suo tempo il saprai .

**Fr.** Mira Alcibiade

B 5 Stuolo

Stuolo di Pastorelle, e di Bifolchi  
Scender ver noi con lieto brio dal ponte.

*Cl.* Queste à danzar à cenni miei son pronte.

Qui nel mirar di roza turba i balli,  
Al suon di cetra, ò di siluestre auena,  
Prouo qualche ristoro à la mia pena.

*Alc.* Habitor dè boschi  
Farti vorrai?

*Cl.* Tolgalo il Cielo, in breue  
Tornar deuo in Atene, oue à momenti  
Da vna sola risposta,  
Che questo cor attende,  
O il mio morir, ò il viuer mio dipende.

*Alc.* Amico (se pur graue  
Non ti è il partir) meco verrai.

*Cl.* Son pronto.  
Voi contenti, e festosi *(a' Cacciatori.)*  
Passate pur in liete danze il giorno,  
Ch'io qui vi lascio, e à la Città ritorno.

*Alc.* Vieni amico, e vedrai  
Con fortuna nouella,  
Ch'esser cruda non può donna, ch'è bella,  
Ritrosa bellezza,  
Concede negando,  
La dolce mercè;  
E prouasi amando,  
Ch'all'or, che disprezza  
Crudele non è.

*Fr.* Ripuliz leggiera,  
Mentito rossore,  
Spauento non dà;  
E vile quel core,  
Ch'amando disperza  
Dal bello pietà.

*Cl.* Voi mi dite che io spero, e sperar vò,  
Con lusinga sì soaue,

Il mio

Il mio duolo, à benche graue,  
Radolcir forse potrò.

Voi mi dite &c.

Qui Climede entra nel cocchio con Alcibiade, e con Erine, e partono uniti verso Atene. Segue il Ballo di Cacciatori, e di Pastorelle all'uso di Villa.

FINE DELL'ATTO PRIMO.





# A T T O

## S E C O N D O .

### SCENA PRIMA.

Sala nel Palagio di Nicia , doue Elmira  
suol far Academia di Pittura .

*Elmira .*

**D**ammi fortuna Amor ,  
Dona pace a' miei martiri ,  
E non far, che trà sospiri  
Viua sempre questo cor .  
Dammi fortuna, &c.

Ergisto ò là !

### SCENA II.

*Ergisto . Elmira .*

*Signora .*

*Elm. Partì Nicia ?*

*Erg. Partì . Per quanto ei disse  
Lungamente in Senato  
Trattener si dourà .*

*Elm. Pria , ch'ei ritorni  
A calcar queste Soglie ,  
Del mio Nume adorato*

Vò

## S E C O N D O .

Vò il ritratto abbozzar . Ou'è l'imago,  
Che tu comprasti ?

*Erg. Eccola in carta impressa .*

Mira come qui al viuo

Stà del tuo Sol l'alta bellezza espressa .

*Porge ad Elmira il ritratto d' Alcibiade in carta .*

*Elm. Cara effigie dal mio labro*

Tanti baci ogn' or aurai ,

Quanti Amor figlio d'vn fabro ,

Strali tempra in sì bei rai .

Tu la tela , e i colori

Tosto prepara, ed io i pennelli in tanto

A sceglier vado . O quanto è vago, ò quanto!

### SCENA III.

*Ergisto .*

**E**lmira à fe t'inganni ,  
Se di stringerti credi

Alcibiade al bel seno :

A fauor di Climede

Adoprar mi saprò : ma mi conuiene

Macinar i colori O ciel, che pene !

*Canta quest' aria macinando i colori .*

Maledetta seruitù !

Per costei , che sul pennello

Distillando và il ceruello

Per formar volti sereni ,

Ogni dì conuien, ch'io meni

Questo marmo in sù, e in giù .

Maledetta, &c

Sembro vn Sifiso , che lasso

Condannato è à vn duro sasso :

Lauorar à capo chino

E' vn

E vn mestiero da fachino ,  
Stanco Son, non posso più .  
Maledetta

## SCENA IV.

*Elmira. Ergisto.*

*Erg.* **E**cco i penelli .  
E quì i colori hò pronti .

*Elm.* Voglio in forma di Marte  
Dipinger l'Idol mio. Tù vanne, e attendi  
Del germano il ritorno :  
Quando ei vien, quà veloce  
Corri à darmi l'aniso.

*Erg.* I cenni tuoi  
Essequirò Signora .  
( Folle, se'l credi. eh non fai'l tutto ancora.

## SCENA V.

*Elmira, ch'aggiustando à la Scaletta l'-  
immagine d' Alcibiade in carta si pone  
à sedere, principiando ad abboz-  
zarlo nel volto.*

**P**er ritrar sì bella imago,  
Douria farsi Amor pittore .  
Rubbò à Venere il mio Vago  
De le guancie il più bel fiore .  
Di sue chiome,  
Non sò come  
Colorir l'oro lucente,  
Se l'Aurora in Ciel nascente,  
Non m'appresta il suo colore .  
Per ritrar &c.

SCE.

## SCENA VI.

*Nicia. Elmira, che dipinge.*

*Elmira.*

*Elm.* **E** Ohime ! son colta .  
trà sè ( L'incauto seruo, oh Dio,  
Trascu ò il mio comando . )

*Nic.* E' che di bello

Formi quì col penello ?

*Elm.* ( Che mai dirò ) Signor .

*Nic.* E forse questa

La casta Dea, cui tù sacraffi il core ?

*Elm.* Sappi .

*Nic.* Taci ò lasciua. in van procuri

Celar à Nicia il tuo mal nato ardore .

Lascia questi penelli, e d'vn nemico

Vada à terra il ritratto, e si calpesti .

*Getta à terra il ritratto di Nicia, qual cade  
al suolo con la pittura all'ingiu.*

*Elm.* Che furori son questi ?

*Nic.* Senti Elmira. od anmorza

Quella fiamma d'Amor, ch'in sen ti regna,

O al par di questa carta

Saprò squarciarti il cor, femina indegna .

*Lacera in più pezzi l' imago d' Alcibiade in carta.*

*Elmira si prostra à piedi di Nicia .*

*Elm.* Eccomi à piedi tuoi. deh se non chiudi

Alma in seno di Fera, ò vn cor di fasso,

Mouiti à miei sospir, mouiti al pianto .

Amo Alcibiade, è vero : vn sol baleno

De gli occhi suoi, mi faettò, m'accese .

Ma dimmi tù qual colpa

Hà questo cor, se così vuol Cupido ?

*Nic.*

*Nic.* Tronca ò donna acciecata  
Così abborriti accenti, ò ch'io t'uccido.

*Qui Elmira sdegnosa risorge in piedi.*

*Elm.* Sbranami questo core,  
Suenami questo petto,  
Amar voglio Alcibiade à tuo dispetto.  
Sì, sì, sì, ch'io l'amerò.

Se m'inuoli à i rai del giorno,  
Ombra amante à lui d'intorno,  
Notte, e di m'aggirerò.

Sì, sì, sì, ch'io l'amerò.

*Nic.* Perfida! il mio rigore  
Troncherà i lacci à vn sì ostinato amore.

## SCENA VII.

*Ergisto . Nicia .*

**S**ignor, à questi alberghi  
Giunto è Climede, e fauellarti ei brama.

*Nic.* Giunge opportun. Digli, che venga. In tãto  
Troua Elmira, ed osserua  
Ogn'opra sua, poi con maniera accorta  
Pronto, e fedele il tutto à me riporta.

*Erg.* Vbbidirò. Vedesti  
Ciò, ch'oprai per seruirti. Io seco finì,  
Ch'eri andato in Senato, e l'ingannai;  
Ma à ingannar vna donna hò fatto assai.

*Nic.* Par, che fortuna amica *(parte)*  
M'offra la chioma or, che Climede arriua.  
Gran mole nel pensiero  
Vò raggirando; oprar gran cose io spero.

Se non m'inganna  
Quella speranza,  
Che suol tradir,

Chi

Chi abborro, e sdegno,  
De l'ombre al Regno,  
Spento n'andrà;  
E varcherà  
L'atro Acheronte,  
Chi à questa fronte  
I verdi lauri  
Gode rapir.

Se non m'inganna, &c.

Se non m'inganna  
Quella Fortuna,  
Che suol tradir,  
Chi hò per nemico  
Con odio antico  
Al suol cadrà,  
E resterà  
Per questa mano  
E tinto al piano  
Chi le mie glorie  
Gode rapir.

Se non m'inganna, &c.

## SCENA VIII.

*Climede . Nicia .*

**S**ignor, à pena io sono  
Giunto in Città, che con le piaghe in petto  
Amor tiranno à i tetti tuoi mi guida.

Già da tue labra attendo,  
O vn sì vital, ò vn nò, che'l cor m'ancida.

*Nic.* Tanto adori, ò Climede  
Le bellezze d'Elmira?

*Cl.* Bacio l'aure, che spira;  
Sono gli occhi suoi belli

Se.



Sfere del mio Destin; e s' à me neghi  
 Concederla in Conforte  
 Da Nicia aurò con vn sol nò la morte.

*Nic.* Ma, se riuale audace  
 Turbasse il tuo gioir, e che faresti?

*Cl.* Furibondo, e baccante,  
 Farei ciò, che s' aspetta à vn vero amante.

*Nic.* Non sò intenderti ancora.

*Cl.* Suenar saprei chi la mia bella adora.

*Nic.* Ciò prometti?

*Cl.* Lo giuro.

*Nic.* Nicia ancor non ti crede.

*Cl.* Questa destra ti sia pegno di fede.

Ma qual Prometeo audace

Rapir tenta la fiamma

Di questo cor? l' iniquo à me riuela.

*Nic.* Del temerario indegno

Stà dipinta l' imago in questa tela.

*Gli adita il telaro caduto riuerso à terra.*

Fà, ch' ei vittima cada à tuo i furori,

E in Sposa aurai quella beltà, ch' adori.

*Cl.* Sarò vn Mostro, vna Furia

Con la face d' Amor ond' io m' accendo.

*Nic.* Resta, e mira il ritratto. Io là t' attendo.

Con la morte del riuale

Tu puoi giunger à goder.

Se lo rendi al suol suenato,

Ti può render fortunato

Il bendato Nume Arcier.

Con la morte, &c.

S C E.

## SCENA IX.

*Climede.*

**P**ER vn' Elena sola  
 Andò in cenere vn Regno, e per colei,  
 Ch' è d' Elena più bella  
 Va' Huom non perirà? Sì, sì, à l' indegno  
 Trarò con questo brando  
 L' alma dal sen.

*Raccogliendo il ritratto da terra, e drizzandolo,  
 rauisa l' Effigie d' Alcibiade.*

O Stelle, ò Dei, che veggio!

Non fogno, e non vaneggio.

E' pur questa, ch' io miro

D' Alcibiade l' imago: ò caro amico!

Tu mio riual? ami tu Elmira? ed io

Trafiggerti dourò? non fia mai vero.

Mi porterò al tuo albergo,

E in vece di suenarti,

Ti cederò il mio ben: ma nò. S' io manco

A le promesse, à i giuramenti (oh Dio)

Perdo il bello, ch' adoro;

E se nel sen t' immergo

Il nudo acciar, sù le tue piaghe io moro.

O miei spirti confusi! ò Sacri Numi

D' Amicitia, e d' Amor! in tal periglio,

Che deggio far? datemi voi configlio.

Amor, cieco crudele

Mi stimola à ferir.

Amicitia fedele

Raffrena al cor l' ardir;

On d' io trà il sì, trà il nò,

Confuso me ne stò,

E dir

E dir ancor non sò chi hà più vigore,  
O vna fida amistade,ò vn cieco Amore.

## SCENA X.

Notte.

*Delitiosa con vasta Peschiera illuminata  
nel Palagio d' Alcibiade.*

*Alcibiade affiso con Frine à nobil mensa nel me-  
zo di maestosa mole inalzata sopra il dorso  
d' artificiosa Balena trà l'acque. Eurindo.*

**N**otte placida,  
Aure tranquille,  
Che di mille  
Faci ardenti à lo splendor,  
Col mio amor  
Mi scorgete in seno à l'onde,  
Sò, che'l lume  
Del mio Nume  
Le pupille v'abbaglia, e vi confonde.  
Al suo vago apparir sù questa mole  
Spūta frà l'acque vn Sol più bel del Sole.

*Fr.* Con sì vaghe apparenze,  
Che à l'Empireo fan guerra  
Trasportasti ò mio Nume il Cielo in terra.

*Alc.* Doue splendono ò cara  
Le sembianze tue belle,  
Iui è il Ciel, iui è il Sol, iui le Stelle.  
Con quel vel vezzo, che porti,  
Gioue stesso faresti  
Scenderti in sen da la stellata Sede.

*Fr.* Scherzi mio ben. (O fosse quì Climedel!)

*Alc.* Sciolga Eurindo à momenti  
Dal labro suo dolci, e canori accenti.

*Eur.*

*Eur.* Bella copia vezzosa,  
Fortunati amatori,  
Che trà l'acque portate  
Di Cupido gli ardori,  
Se voi viuer bramate  
In delitie, e contenti,  
State al mio canto, e à le mie voci attenti.  
Vaghi amanti sù godete  
Ne l'April di gioventù;  
Tosto passan l'ore liete,  
E il bel, che parte non ritorna più.  
Saggio è quel, ch'in età verde  
Gusta i frutti di beltà;  
Fugge il tempo, il ben si perde,  
E la vecchiezza al cor piaghe non fà.

*Alc.* Vdisti ò bella?

*Fr.* Vdij: legge è d'Amore,  
Di quel bambin, ch'i nostri cori annoda  
Goder in gioventù.

*Alc.* Dunque si goda.

Sù quel labro tuo di rose  
Mille baci i mprimerò.

*Fr.* Quelle guancie tue amorose  
Ribaciar anch'io saprò.

## SCENA XI.

*Socrate. Alcibiade affiso à mensa con  
Frine sopra la Machina.*

**A**lcibiade, che miro! ah ben presago.  
Fù poc' anzi il mio cor di tue cadute.  
Dou'è l'alta virtute  
Di continenza? di? dou'è quel cuore  
Di Marte amico, e già rubel d'Amore?

*Fr.*

*Fr.* Scaccia questo importuno  
Da gli occhi tuoi.

*Alc.* Non ti turbar mia Diua.

O là! tosto s'inoltri  
Questa machina à riuà.

*Sin che la machina s'accosta à riuà, Socrate dice.*

*Soc.* Semplice giouentù, come ti rendi!

Vn guardo, vn vezzo, vn riso  
D'vn colorito viso,  
Basta à piagarti il sen;  
Vn volto, ch'è seren  
Destà ne l'alma tua penosi incendi.  
Semplice, &c.

Misera Humanità, come tu inciampi!

Vn labro, vn ciglio, vn crine,  
In seno à le ruine,  
Forma i lacci d'Amor;  
Per abbagliarti il cor,  
Bastano sol di due pupille i lampi.  
Misera, &c.

## SCENA XII.

*Alcibiade sceso à terra con Frine.*  
*Socrate.*

*Socrate.*

*Soc.* Duce! è questi  
Il sentier, che tu calchi  
De la gloria immortal? son queste l'orme  
Di Bellona, che segui? è questo il nodo,  
Che tu franger sapesti? ah figlio! sappi,  
Ch'Amor tarlo è de l'alme, e se non fuggi  
Quella beltà, che con lasciui guardi  
T'incanta il cor, ti pentirai, ma tardi.

*Alc.*

*Alc.* Dicesti allai.

*Soc.* Ma in paragon di quanto  
Dirti dourei, nulla hò parlato ancora.

*Fr.* Io partirò, se costui quì dimora.

*Alc.* Deh non partir.

*Soc.* Perche l'arresti?

*Alc.* Oh Dio!

*Soc.* Tu sospiri Alcibidiade? omai riscuoti  
Dal letargo d' mor l'alma sopita.

I Lesbij al nuouo giorno

Deuono à te condursi

Con alti doni, e tu starai quì inuolto

In vil piacer, fatto campion d'vn volto?

*Alc.* Nò, nò.

*Soc.* Ma, che farai?

*Alc.* Teco verrò.

*Fr.* Lasciar mi vuoi?

*Alc.* Mi pento.

*Soc.* O lusinghe!

*Fr.* Vien meco.

*Alc.* Ahi, che tormento!

*Soc.* Duce addio.

*Alc.* Ferma. Senti.

Hò già risolto.

*Soc.* E che?

*Alc.* Farmi seguace  
De l'orme tue.

*Qui Frine finge di piangere.*

*Fr.* Crudel!

Così tosto il mio amor doni à l'oblio?

*Alc.* Non pianger. Teco resto idolo mio.

*Soc.* O pouero Amante!

Sei cieco, e non vedi,

Che vinto già cedi

A i falsi martiri,

A i finti sospiri

D'vn

D'vn vago sembiante .

O pouero amante!

*Fr.* Pur se n'andò quest'importun moletto.

*Alc.* Seguimi ò bella .

*Fr.* Amor, che incontro è questo !

## SCENA XIII.

*Climede . Alcibiade . Frinc.*

**D** Vce.

*Alc.* Amico .

*Fr.* ( Che guancie ! )

*Alc.* E qual fortuna

Ti conduce notturno à queste foglie ?

*Cl.* Scorto da vn Dio, ch'è cieco

Vengo teco à sfogar l'aspre mie doglie.

*Fr.* Par, ch'ei mi guardi.

*Alc.* Ancora

Proui auersa la forte,

Nel seruir ad Amor ?

*Cl.* In Ciel rubelle

Splendono tutte à danni miei le stelle .

*Alc.* Amico, s' vnqua io posso

Con l'opra mia giouarti ,

Eccomi pronto à ristorar tue pene .

*Cl.* Oh Dio !

*Fr.* ( Certo costui per me quà viene . )

*Alc.* Qual ciglio ti piagò .

*Cl.* Darlo non oso .

*Alc.* Che pauenti ?

*Fr.* Che temi ?

*Cl.* Irresoluto

In vn mar di pensieri afflitto ondeggio ;

S'io parlo è mal, e s'io non parlo è peggio.

*Fr.*

*Fr.* Signor, in questi alberghi

A i riposi trattienlo : à poco, à poco

Scoprirai del suo cor l'interno foco .

*Alc.* Farò ciò, che tù brami .

*Fr.* Con sì bell'arte, in seno

Trar costui mi potrò, s'è ver, ch'ei m'ami.

*Alc.* Climede, è tempo ormai

Di portarsi al riposo entro le piume,

Ne ciuile costume

Mi permette il lasciar, che tù abbandoni

In quest'ora i miei tetti .

*Cl.* Io vinto cedo

Al tuo cortese inuito .

*Fr.* ( Amor m'arridi . )

*Cl.* ( Questo ò Sorte è vn tentarmi à gli omici-

*Alc.* O là ! da voi miei fidi ( di . )

Sia Climede seruito . anc'io ti seguo .

*Cl.* Nò, nò : gratie ti rendo .

Vanne pur col tuo ben à la tua stanza .

*Alc.* Tempri in tãto il tuo duol dolce sperãza.

Non disperar .

Se viui acceso ,

Se vn cira t'hà preso ,

L'Arciero ignudo ,

Vn dì men crudo

Ti può giouar .

Non disperar .

*Fr.* Non sospirar .

Se il Dio bendato

T'hà il cor piagato ,

Con la sua face ,

Benche vorace ,

Ti può sanar .

Non sospirar .

*parte.*

## S C E N A X I V.

*Climede.*

**S**Telle, Fortuna, Amor, à quali imprese  
 Esponete il mio cor? ospite io reso  
 D'Alcibiade il rival? à mio dispetto  
 M'apre la forte il varco  
 A trafigerli il sen. mà, oh Dio, che dico?  
 Darò morte à vn'amico?  
 De l'ospitio le leggi  
 Violar io dourò? nò. che vaneggio?  
 E sì tosto mi scordo  
 Le bellezze d'Elmira? e doue sono  
 Le promesse, gli impegni, e i giuramenti?  
 Nicia mai che dirà, s'io non l'uccido?  
 Potrà più l'amistà, ch'il Dio Cupido?  
 Trà sì penosi guai  
 Suenturato mio cor di, che farai?  
 Sento, ch'il cor mi dice,  
 Non sò quel, ch'io farò.  
 Amor non vuol consiglio,  
 A i rai d'vn vago ciglio.  
 Resister non si può.  
 Sento &c.

## S C E N A X V.

*Giorno.*

*Portici d'Atene, col loco doue Prassitele  
 suole scolpire.*

*Prassitele. Choro di Scultori.*

**A**lba ch'in riuà al Gange  
 Lucida imperli al dì bambin la cuna,  
 Sor-

Sorgi co'tue rugiate  
 A lacrimar l'acerba mia sfortuna.  
 Amo senza speranza, e quel ch'è peggio,  
 Per compiacer de'Lesbij à le richieste,  
 Scolpir in marmo il mio rival quì deggio.  
 Ma chi sà, che con l'oro,  
 Che d'opra si ingegnosa aurò in mercede,  
 Senza più sospitar, ne consumarmi,  
 Piegar Frine non possa vn dì ad amarmi?  
*Canta quest'aria lauorando d'intorno à la  
 statua d'Alcibiade.*

Così vuol la mia sventura.

Soura vn sasso martellando,  
 Scheggio, e frango dura pietra:  
 Mà piangendo, e sospirando,  
 Non si moue, e non si spetra  
 Al cader de'pianti miei  
 La crud'alma di colei,  
 Ch'è d'vn marmo assai più dura.  
 Così vuol &c.

## S C E N A X V I.

*Elmira in habito d'Huomo. Prassitele,  
 che lauora.*

**S**omo Giove, eterni Dei,  
 Che calcate  
 Gli alti, e lucidi zaffiri,  
 Siate scorta à i passi miei;  
 Secondate,  
 Per pietade i miei desiri.  
*Vede Prassitele.*

O tù, che quì sù i matutini albori  
 Con industrie scalpel dai forma à vn sasso,  
 C 2 Dch,

Deh, se fortuna amica  
 Sempre giri propitia à tuoi sudori,  
 Insegnami ti prego  
 D'Alcibiade l'albergo. *Pr.* Or te l'addito.  
 Vedi colà quella marmorea mole,  
 Che superba col Ciel par, che garreggi?  
*Elm.* La veggo sì. *Pr.* Alcibiade  
 Iui soggiorna. *Elm.* A Dio. gratie ti rendo.  
*Ritorna Prassitele al suo lauoro.*  
 Volerò à quel bel Sole, ond'io m'accendo.  
 Cupido se vuoi,  
 Puoi farmi felice.  
 Vn colpo tuo solo  
 Può trarmi di duolo,  
 E far, ch'il mio core  
 Nel dolce suo ardore  
 Risorga fenice.

Cupido &c.

*parte.*

*Pr.* Misero! più, ch'io sudo  
 D'intorno à questo marmo, io più cõtemplo  
 La durezza del cor di quella cruda,  
 Ch'è contro mè d'ogni pietade ignuda.  
*Segue il suo lauoro.*

## SCENA XVII.

*Nicia. Ergisto. Prassitele, che lauora.*

**S**E trà l'onde,  
 Non l'asconde  
 Il gran Dio de le procelle,  
 O se pur la trà le stelle  
 Gioue à mè non l'inuolò,  
 La trouerò.

*Ergisto osserua Prassitele.*

*Erg.* Signor, da colui forse  
 Traue qualche notitia ora potremo.

*S'ac*

*S'accosta con Nicia à Prassitele.*  
 Amico ò là! *Pr.* Che chiedi?  
*Erg.* Dimmi, se tù vedesti  
 Vaga, e nobil donzella  
 Premer questo sentier? *Pr.* Femina alcuna  
 Sù queste vie non vidi. altri non giunse,  
 Ch'vn sol guerrier. *Nic.* Rintraccierò l'in-  
 Furia d'orror fin sù i Tartarei Lidi. (degnas)  
*Erg.* Donna sì risoluta io più non vidi.  
*Nic.* La costauza del mio sdegno  
 Farà guerra al suo Cupido.  
 Spegnerò quel foco indegno  
 Che le accese il Dio di Gnido.  
 La costanza &c.

*parte.*

*Erg.* Non è questa la prima,  
 Che spronata da Amor fuggita sia.  
 Il creder di poter ne'propri tetti  
 Custodir le donzelle, è vna follia.  
 Vuol la femina godere,  
 Se credesse di morir.  
 Quando porta il conpiagato,  
 Da vn bel volto idolatrato,  
 Studia in grembo del piacere  
 Risanar il suo martir,  
 Vuol la femina &c.

## SCENA XVIII.

*Prassitele.*

**A**Mici, à Dio: vi lascio. ah questo core  
 Lungi più non può star da la sua Frine.  
 D'Alcibiade à l'albergo  
 Portar mi vò, quella crudel, ch'adoro,  
 Pregherò, tenterò con noui doni:  
 Troppo aligero Dio, troppo mi sproni.

C 3

IO

Io non intendo ancor,  
 Che cosa è questo Amor,  
 Ch' à idolatrar mi sforza.  
 Sia genio, ò pur sia forza.  
 De l' amorosa face,  
 Amar conuien ciò, che diletta, è piace.

*Segue il Ballo de' Scultori Discepoli di Prassitele.*

**FINE DELL'ATTO SECONDO.**



ATTO

55  
**ATTO TERZO**

**SCENA I.**

*Sala adobbata d' armi acquistate da Alcibiade in guerra.*

*Climede.*

**C** Ol tormento del pensiero,  
 Mi dà morte il Dio d' Amor.  
 Per goder vna beltà,  
 Non sò ancor se l'amistà  
 Tradir deggia questo cor.  
 Col tormento &c.

**SCENA II.**

*Frine, Climede.*

**C** Limede, ( è questo il tempo (meffo?  
 Di scoprirgli il mio ardor ) ancor sì  
*Cl.* Mostrar ciglio sereno,  
 Bella, non può chi hà le tempeste in seno.  
*Fr.* Chi potria darti al core  
 Tranquilla calma? *Cl.* Il Nume sol d' Amore.  
*Fr.* Amor ? amor aurai,  
 Se non lo sdegni. *Cl.* O Cieli! e quãdo mai?  
*Fr.* Sospiri? *Cl.* Sì. *Fr.* Sospiro amando anc' io.  
 Mà sò, che non t'è noto il foco mio.  
*Cl.* Già sò, che d' Alcibiade  
 Tù viui amante. *Fr.* Ah più vezzoso aspetto  
 M'apri, cor mio, gradita piaga in petto.  
*Cl.* A mè cor mio ? l'intendo. *Fr.* Eh mio bel  
 Chi à i rai del tuo sembiante, ( Sole,

C 4

Fiam-

Fiamma d'amor non fentè,  
 O non hà core, ò l'hà di marmo argente.  
*Cl.* M'ami dunque? *Fr.* T'adoro. *Cl.* ( Ah per-  
 Non è Elmira costei! ) ( che ò Dei,  
*Fr.* Begli occhi io son ferita .

## S C E N A III.

*Alcibiade, che nel sopraggiunger senten-  
 do le voci di Frine, si ferma in dis-  
 parte. Climede. Frine.*

**B** Egli occhi io son ferita !  
*Fr.* E chi mi faettò,  
 Sia ch'aurò spirito, e vita,  
 Costante adorerò .

*Alc.* Costante adorerò !  
*Cl.* Gratie ti rendo ò bella .  
*Fr.* Parla più affettuoso .  
*Cl.* Gli onori tuoi gradisco .  
*Fr.* Vsa detti più dolci .  
*Cl.* Gli oblighi miei non cederò à l'oblio .  
*Fr.* ( Che sagaci parole !  
 O non m'intende, ò intendermi non vuole. )

## S C E N A IV.

*Alcibiade, che s'accosta à Climede. Frine.*

**A** Mico. *Fr.* Ohimè ! simula ò Frine, e sappi  
 Celar la fiama. ) *Alc.* Ancor saper mi lice  
 La beltà, ch'idolatri? *Cl.* Oh Dio ! condona  
 Il mio tacer . fin che trouar non spero  
 Al mio fido feruir qualche mercede  
 Muto amator vedrai penar Climede. ( messo  
*Alc.* Poss'io giouarti? *Cl.* Nò, *Alc.* Ne m'è per-  
 Di

Di penetrar l'occulto ardor? *Cl.* Ne meno.  
*Fr.* ( Per altra, oh Dio, porta infiammato il seno! )  
*Alc.* Non aurò dunque modo  
 Di dar qualche ristoro  
 Al tuo acerbo dolor? *Cl.* Sappi . che dico?  
*Alc.* Segui, suelami. *Cl.* ( Ed io  
 Potrò suenar sì affettuoso amico? )  
 Se non si cangia  
 La mia fortuna,  
 Amante misero  
 Io languirò .  
 Se questo core,  
 Pietà in amore  
 Vn dì non troua,  
 Io morirò .  
 Se non si cangia &c.

## S C E N A V.

*Frine. Alcibiade.*

**F** Elice tè Alcibiade,  
 Che amando, in me ritroui  
 Amor, e fè. *Alc.* Così ben credo. ( ah scaltra! )  
 Và à le tue stanze, v'è . qui accoglier deuo  
 I Lesbij in breue. *Fr.* E come  
 Da te partir poss'io,  
 Se catene al mio piè son le tue chiome?  
*Alc.* Parla più affettuosa .  
*Fr.* Tu sei l'Idolo mio .  
*Alc.* Vsa detti più dolci. *Fr.* ( Ora comprendo  
 Le voci di costui . certo à Climede  
 Spiegar m'vdi l'ardor, ch'il cor m'ha acceso ;  
 Ma non mi perdo nò. ) *Alc.* ( Costei m'hà in-  
 s'ode suono di trombe. ( teso. )  
 Giungono i Lesbij . parti.



*Fr.* Vado : mà al cor mai pace  
Lungi da tè non trouo. *Alc.* (O che sagace!)

*Fr.* Senza tè viuer non sò .

Sol ritrouo il mio riposo  
In quel ciglio tuo amoroso,  
Che quest'anima piagò .  
Senza te &c.

*Alc.* Vanne ò perfida , v`a . stolto è chi crede  
A lusinghe di donna , e à la sua fede .

## S C E N A VI.

*Socrate . Choro di Lesbij con ricchi doni .*  
*Alcibiade .*

**D** Vce inuitto d'Atene , il di cui grido ,  
Dà più remoti Lidi  
Tragge turbe diuote ,  
Di ricchi doni onusti , al tuo cospetto  
Portansi quei di Lesbo ,  
E con armati abeti  
S'offron seguir in guerra il tuo valore .  
*piano* ( E t`ù preda starai d'vn cieco amore ? )

*Alc.* ( Saprò franger i lacci à questo core . )

*Rivolto à i Lesbij .*

Amici , io ben conosco  
Qual'alma grande in quei di Lesbo alberga .  
Questo offerto da voi segno d'affetto ,  
Molto da mè s'aggrada ;  
Obligat Alcibiade , e la sua spada .  
O là ! fian custoditi  
Questi pregiati doni .

## S C E N A VII.

*Socrate . Alcibiade .*

**D** Vce v`a : pugna , e vinci , e vegga Atene  
I trofei del tuo brando :

Non più tardar vna vil donna amando .

*Alc.* Farò veder qual cor in petto io chiudo :  
Sarò à la Patria e suo guerriero , e scudo .  
Socrate , già m'accingo  
A la guerriera impresa .

*Soc.* Vanne , distruggi , atterra .

La fama de gli Eroi stà solo in guerra :

Già l'alta tua fama

In campo ti chiama .

Al suon de la tromba ,

Dal tuo acciat il nemico abbia la t`oba .

## S C E N A VIII.

*Alcibiade .*

**C** Angiateui pensieri or ch'io nel petto  
Cangio cor , cangio brame , e mi ribello .

D'vn volto lusinghiero à vn finto vezzo :

Tiranno Amor , le tue catene io spezzo .

Viui ò core in libertà .

Se goder vuoi giorni lieti ,

Stà lontano da le reti ,

Ch'v`sa tender la beltà .

Viui &c.

Frangi i lacci , ch'hai nel sen ,

Se non vuoi tormento , e pena ,

Poiche amor quando incatena ,

Mai più sciogliere non sà .

Viui ò core &c.

## S C E N A IX.

Cortile nel Palagio d'Alcibiade.

*Climede. Nicia.*

**F** Vggi Olmira? *Nic.* Fuggi. *Cl.* Che narri?  
 Ne penetrar potesti (ahi forte!)  
 Que s'attrouì? *Nic.* Nò. *Cl.* Mi dai la morte.

*Nic.* Per rintracciar l'indegna  
 Calcai ogni via, ne tralasciai sentiero.

*Cl.* (Che mi puoi far di più bendato Arciero?)

*Nic.* La tua tardanza incolpa. e che ti mossa  
 A non troncar lo stame  
 Al rual amatore?

*Cl.* Amico, oh Dio, deh taci:  
 Non aggiunger tormento al mio dolore.

*Nic.* Vna sol speme ancora (fugga)  
 Serbo nel seno. *Cl.* E qual? *Nic.* Sai, ch'è la  
 L'indusse Amor. *Cl.* Sò, ch'Alcibiade adora,  
 E questo è il duol, che l'alma mia diuora.

*Nic.* S'arde per lui d'affetto,  
 Di trouar spero l'empia in questo tetto.

*Cl.* Non più. troppo hò intes'io, troppo hai  
 Pouera mia costanza! (tu detto.)  
 Ora sì, che tu sei senza speranza.

## S C E N A X.

*Ergisto. Nicia. Climede.*

**N** Icia, Climede, à tempo  
 Ambo quì vi ritrouo.

*Nic.*

*Nic.* Che apporti? di. *Cl.* Che arrechi?

*g.* Nouella inaspettata.

*Er* Hò ritrouata Elmira. (respira)

*Cl.* Elmira? *Erg.* Sì. *Nic.* Chè ascolto! *Cl.* Alma

*Nic.* Ma doue? quado mai? parla. *Cl.* Di presto.

*Erg.* Piano. ascoltate il resto.

Guari non è, che in abito virile

Frà i soldati più scielti

D'Alcibiade, io la vidi.

E s'io non erro, parmi,

Che quà si trasferisca

Co'suoi guerrieri à militar rassegna.

*Nic.* Io quì in disparte attenderò l'indegna.

*Cl.* Teco anc'io mi ritiro:

Sospenderò frà tanto il mio sospiro.

*Nic.* Sorte perfida, iniqua,

Trouerò l'impudica a tuo dispetto.

*Erg.* Qualche strano accidète in breue aspetto.

*Nic.* Non più tormentarmi

Fortuna crudel.

Deh temprà il rigore,

E cangia il tenore

Di barbaro Ciel.

Non più &c.

## S C E N A XI.

*Alcibiade. Choro de'suoi guerrieri, che  
 vengono à la rassegna. Nicia. Cli-  
 mede. Ergisto in disparte.*

**A** L fragor di trombe, e timpani,  
 Miei Campioni risvegliateui.

Preparateui

A seguir frà l'armi vlticci

Il vostro Duce, e à debellar nemici.

*Nic.*

Và à sedere nel mezzo di due Capitani, uno de' quali scrive i nomi de' guerrieri ne la rassegna.

*Nic.* Benche in abito finto,  
Scoprirò fra costor l'empia lasciua.

*Alc.* O la! de miei guerrieri  
Con ordin militar ciascun si scriua.

*Segue la rassegna.*

*Erg.* Non sò, se in questa Corte,  
à parte. Sian più le paghe viue, ò pur le morte.

*Cl.* Ergisto anco non veggo  
La mia bella fugace.

*Erg.* La vedrai. dati pace.

*Nic.* Che scorgo! quel guerriero,  
Che comincia à inoltrarsi, Elmira parmi.

*Erg.* E desla. *Nic.* Empia. *Cl.* T'acheta.  
Stiam quì in disparte ad ascoltar suoi carmi.

## SCENA XII.

*Elmira in abito d' Huomo. Alcibiade  
affiso come sopra. Nicia. Climede.  
Ergisto in disparte.*

**F** Amoso Duce, al cui fulmineo brando  
Cadono domi, e soggiogati i Regni,  
( Se tu pur non isdegni  
Frà tue squadre arollarmi ) ( mi.  
Bramo vnirmi al tuo acciaio in mezzo à l'ar-

*Erg.* ( Per impugnar ogn' asta  
Aua credo costei forza, che basta )

*Alc.* Che garzone gentil! come t'appelli?

*Elm.* Fidauro. *Nic.* Ah indegna. *Cl.* Faci.  
Nò iscoprirti ancor. *Al.* La Patria? *El.* Epiro.  
*Alc.*

*Alc.* Il genitor? *Elm.* Intender sol ti basti,  
Che non volgar la cuna

Concesse à miei natali alta fortuna.

*Erg.* ( Come sà finger bene! *Alc.* E che ti sprona  
A seguirmi tra l'armi? *Elm.* Il tuo valore.

( Ah quasi ditti Amore! )

*Nic.* Suenerò à l'empia il sen. *Cl.* Placa il furore.

*Alc.* In così verde etade,

Che presumi di far? *Elm.* Con questo ferro  
Di sangue ostil inaffierò il tuo alloro.

( Più, che miro costui, più m' inamoro. )

*Nic.* Faccio assai, s'io mi freno. )

*Alc.* Gentil guerriero il tuo coraggio ammira!  
Quanto vezzo porti in volto,

Tanto ardir mostri nel core.

Cinto il sen d'vsbergo aurato,

Tù farai veder armato,

Non più ignudo il Dio d'Amore.

Quanto vezzo &c.

Già, ch' à seguirmi in guerra

Desio d'onor ti sprona,

Or esponi il tuo nome.

*Nic.* ( Più frenarmi non posso.

*Elm.* Fidauro io son d'Epiro.

## SCENA XIII.

*Nicia, ch' impetuoso si porta ad Elmira,  
Climede. Ergisto, che lo seguono.  
Alcibiade come sopra.*

**C** He Fidauro? che Epiro? *Elm.* ( Ah s' son

*Nic.* Perfida in van procuri ( scoperta )

Celarti à queste luci. al suol suenata

Per questa man cadrai.

*Cl.*

*Cl.* Ferma il colpo . Che fai ?

*Alc.* O là ! sin ne miei tetti osi cotanto  
*Sorgendo* O Nicia ? ah ben dimostri  
*in piedi.* Quell'antico liuor , che nutri ancora  
Contro Alcibiade. *Nic.* Senti .

Io più ardirei per isuenar quest'empia

Donna innonestà. *Alc.* Come ?

Donna è Fidauro ? ch'odo !

*Cl.* Questa è la bella , onde penar io godo .

*Alc.* Amico , e fino ad ora

Tardasti à palesarmi

Il bel , che t'inamora ?

*Cl.* Così volse quel Name ,

Che mi trafisse , e mi tormenta ancora ?

*Elm.* Alcibiade , m'ascolta .

Elmira io sono di costui germana ,

Da l'arco del tuo ciglio

Dolcemente piagata .

*Cl.* ( O mia schernita fede ! ) *Nic.* O scelerata !

*Alc.* ( Costei di mè inuaghita ! )

*Elm.* Spoglie , e sesso mentij , così sperando

Il mio affetto suelarti in mezo à l'armi .

Sia legge di Cupido , ò pur del Fato ,

Mi destasti nel cor fiamma amorosa ,

Non bramo altro Signor , ch'esser tua sposa .

*Nic.* Empia , datti lo sposo à me s'aspetta .

*Cl.* Io morirò , se in Himeneo l'accetta .

*Nic.* Perfida , perche sdegni

A i talami Climede ,

Ch'hà nobil culla , e non hà pari in fede ?

*Elm.* Germano dati pace :

Egli è nobile , è ver ; ma non mi piace .

*Cl.* Suenturato mio core !

*Erg.* A quell'altra applicar tu puoi Signore .

*Cl.* Dimmi , ò bella crudele

De l'amor mio fedel son questi i frutti ?

Ache

*Alc.* Achetateui tutti .

Nicia il prender consorte ,

Sol dal libero arbitrio

De la donna dipende ; e tu Climede ,

Se premiata non vedi

L'amorosa tua fè , Cupido incolpa ,

Che tiranno de' cori à questa bella

Foco vario dal tuo dexto nel petto .

Parla Elmira . Non brami

Esser mia sposa ? *El.* Sì . *Alc.* Per tal t'accetto .

Seguimi . *Elm.* Vengo . ò forte !

*Alc.* Amici à le mie nozze ambo v'aspetto .

Vieni ò mia cara ,

Ed à festose

Gioie amoroze ,

L'alma prepara .

Vieni , &c .

*Elm.* Vengo ò mia spene ;

Nel tuo bel volto

Miro raccolto

Ogni mio bene .

Vengo , &c .

## S C E N A X I V .

*Climede , Nicia , Ergisto .*

**N**icia . *Nic.* Climede impara  
A sottrar l'impudica à la mia spada .

*Cl.* Ah , che di quanto oprai nulla mi pento :

S'io non moro è vn portento .

*Erg.* Compatisco Signor il tuo tormento .

*Nic.* Mi porterò à le nozze ;

Ma con diuersa sorte .

Stringeran questi amanti ambo la morte .

*Cl.* Nicia auerti che fai . D'ogn'opra indegna

Suol

Suol pentirsi il mortal; lodo il coraggio,  
Ma virtude maggior è oprar da saggio.

*Nis.* Io voglio vendetta.  
Di sdegno già accesa  
Quest'anima offesa,  
A l'armi s'affretta.  
Io voglio vendetta.

## S C E N A XV.

*Ergisto. Climede.*

**S** Ignor molto mi duole  
De l'auerfa tua sorte:  
Tù puoi cangiar pensier, se vuoi consorte.  
*Cl.* Detesto la fortuna, e le mie stelle.  
*Erg.* Sono tutte così coteste belle.  
Ogni donna fa così.  
Al suo peggio ogn'or s'appiglia,  
Sdegna vdir chi la consiglia,  
E vuol sol chi l'inuaghì.  
Ogni donna &c.

## S C E N A XVI.

*Climede.*

**A** Alcibiade spietato!  
Dou'è, dou'è de l'amistà la fede?  
Doue son quelle brame  
Di giouar o crudele al tuo Climede?  
Folle, ma che ragiono?  
Se preuenir sdegnai  
Quest'empio traditor col tradimento,  
Io sol son la cagion del mio tormento.  
Chi

Chi non sà il dolor d'Amore,  
Lo dimandi à questo cor.  
Sempre piange, e sempre pena,  
E quel cruccio, che lo suena,  
E insoffribile martor.  
Chi non sà &c.

## S C E N A XVII.

Salone.

*Prassitele.*

**R** Itorna la speranza  
In questo amante cor.  
In grembo del piacere  
Io spero di godere  
A tuo dispetto Amor.  
Ritorna &c.

D'Alcibiade consorte  
La germana di Nicia? ah, se ciò fia,  
Erine vn dì farà mia.  
Ecco apunto, che viene  
La mia bella seuera:  
Tenta di nouo ò core, ardisci, e spera.

## S C E N A XVIII.

*Erine. Prassitele.*

**A** Alcibiade m'hà tradita,  
D'altra bella s'infiammò.  
Dal crudel, che mi lasciò,  
In amor restai schernita.  
Alcibiade &c.

*Pr.* Tuo danno ò Erine; impara

A sprezz-

A sprezzar chi t'adora.  
 Son pur fedel: farai sì cruda ancora?  
 Senti. Frà mille amanti  
 Non aurai mai di me più fido alcuno. (no.)  
*Fr.* (Sol mancava al mio duol questo importu-  
 Che pretendi da me? *Pr.* Goder vorrei  
 Del tuo bel seno i palpitanti auori.  
*Fr.* Questo piacer ti costerà tesori.  
*Pr.* Sò, che t'ù scherzi. Or via,  
 Già che soli quì siamo,  
 Donami vn bacio almen. *Fr.* Vn bacio à tè?  
*Pr.* Vn bacio: e che cos'è?  
*Fr.* D'ogni bacio; ch'io dò, voglio vn talento.  
*Pr.* Oh non pago sì caro vn pentimento. (to.)  
*Fr.* Questo è il prezzo minor à vn crin d'argen-  
*Pr.* Voglio pensarci meglio,  
 E poi risolverò.  
 Piacer, che costa caro,  
 Rende il diletto amaro,  
 Ne molto gradir può.  
 Voglio, &c. *à parte!*  
*Fr.* Ma che vegg'io! Con la sua sposa à canto  
 Alcibiade già giunge. Amante indegno.  
 Qui mi fermo à sfogar feco il mio sdegno.

## S C E N A XIX.

*Alcibiade con Elmira per la mano*  
*Frine.*

*Elm.* Caro ben. *Alc.* Luci Amorose.  
*Elm.* Porti vn ciglio sfauillante.  
*Alc.* Scherza Amor nel tuo sembiante.  
*Elm.* Sù le guancie hai gigli, e rose.  
 Caro ben. *Alc.* Luci amorose.

Luci

*Fr.* Luci amorose, eh crudo?  
*Accostandosi ad Alcibiade.*  
 Così tosto da tè Frine s'oblia?  
*Elm.* (Frine è costei! mi sferza  
 Il cor la gelosia.) (da  
*Alc.* Da Alcibiade che vuoi? *Fr.* Che t'ù mi rea-  
 Il cor che m'inuolasti.  
*Elm.* Sul mio volto tant'osi?  
*Fr.* Perché siete voi sposi,  
 Fauellar non poss'io,  
 A chi tiene il cor mio?  
*Elm.* Empia. *Alc.* Bella t'accheta.  
 Non dubitar mio bene:  
 Sciolte hò già le catene.  
*Fr.* Così parli ò crudel? così mi sprezzi?  
*Alc.* Già conosco i tuoi vezzi,  
 Il tuo amor, la tua fede:  
 Vanne, vanne à Climede. (sci?)  
*Fr.* (Finger quì è d'vopo.) e quai mezzogne ordi-  
*Elm.* Non lasciar lusingarti  
 Da suoi detti mendaci.  
*Fr.* Che lusinghe? *Alc.* O là! taci.  
*Elm.* Frena ardita l'orgoglio.  
*Alc.* Vanne lungi da me: più non ti voglio.  
*Fr.* Resta dunque, ti lascio. il tuo disprezzo  
 Mi reca poco duolo.  
 Ti perdo è ver: ma al fin io perdo vn solo.  
 Non creder nè, nè,  
 Che questo m'accori,  
 Che mille amatori  
 Trouar mi saprò.  
 Io godo d'amar  
 Chi accoglier mi suole;  
 Ma chi non mi vuole  
 Non vso pregar.

## S C E N A XX.

*Nicia.* poi *Climede*, ch' inosservato si  
ferma in disparte. *Alcibiade.*  
*Elmira.*

**D**Vce tù m'invitasti  
A le tue nozze, ed io l'invito accetto.  
Or comprendi, s'io nutro  
Contro *Alcibiade* alcun liuor in petto.  
*Alc.* *Nicia*, il cor m'incatena  
La tua cortese espression d'affetto.  
*Nic.* Non dè il mortal opporsi  
De le stelle al voler; e già ch' il Cielo,  
Sposo ti vuol d'*Elmira*, io v'acconsento.  
*Cl.* Ah traditor! che sento!  
*Elm.* Amor, io son felice.  
*Nic.* (Cadran costor per questa destra vltice.)  
*Alc.* Il tuo consenso, ò *Nicia*,  
M'è grato assai: ma dou'è mai *Climede*?  
Senza sì caro amico,  
Che seguan gli *Himenei*, ragion non vuole.

## S C E N A VLTIMA.

*Climede*, ch' inoltrandosi si scopre.  
*Alcibiade.* *Nicia.* *Elmira.*

**C**Limede è qui. così tradir si suole?  
Così crudel ti scordi  
De l'amistà? così al mio seno inuoli  
La bellezza, ch' adoro?  
E *Nicia* v'acconsente  
Per farmi più infelice?

Ami-

Amici voi? nò, nò. mente chi'l dice.  
*Nic.* (*Climede*, io così finì (vendetta:)  
piano à *Climede*. Sol per aprirmi il varco à la  
In van di mè l'anima tua sospetta.  
*Alc.* Io r'involo costei?  
Dillo tù *Elmira*. ancora  
In liberta tù sei.  
Ami *Climede*, od *Alcibiade* adori?  
*Nic.* (*Empia*, simulerò fin che tù mori.)  
*Elm.* *Climede*, scaccia il duolo,  
E ammorza nel tuo cor il foco antico.  
De *Alcibiade* son io. *Alc.* Che dici amico?  
*Cl.* Altro dir non poss'io, sol che aquetarmi  
Al fatale voler de la mia Sorte.  
*Alc.* *Elmira* vuol così. *Cl.* Per la mia morte.  
*Alc.* Bella, sei mia? *Elm.* Son tua. ti dono l'al-  
Ti dò mè stessa, il cor, ti dò la fede. (ma,  
*Alc.* Porgi la destra. *Elm.* Prendi.  
*Alc.* Ora, che mia tù sei, ti dò à *Climede*.  
*Elm.* Come. *Nic.* Ch'odo! *Cl.* Che veggo!  
*Elm.* Così tù mi schernisci, e mi rifiuti?  
*Alc.* Amici state muti?  
*Nic.* *Alcibiade* ben mostri  
Qual alma in sen racchiadi. il tuo gran core  
Scaccia da questo petto ogni liuore.  
*Alc.* Ora scorgi ò *Climede*,  
S'io ti son vero amico. *Cl.* Il cor m'accusa  
Vinto dal tuo fauor. *Elm.* Io son confusa.  
*Alc.* Bella non sospirar. dona la fede  
A chi t'amò; non rifiutar *Climede*.  
*Elm.* Oh Dio! che mai risoluo?  
*Cl.* Ancor mi sdegni? ancora?  
Crudel, se non mi vuoi, prendi, e mi suena  
Con questo acciar; fà, ch'à tuoi piedi io mo-  
*Elm.* Non più. forz'è, ch'io ceda (ra.  
A la legge del Fato.

Cli-

72 ATTO TERZO:

Climede à tè mi dono:

La tua ferma costanza

Fà, ch'io segua il voler del mio Destino.

Cl. Io ti ringratto Arciero Dio bambino.

Alc. Or ch'io resto disciolto

Dai legami d'Amor, pronto m'accingo

A trasferirmi in campo;

E la bellezza anco à i più forti inciampo.

Da vn volto amoroso

Si guardi chi può.

Vn vezzo, ch'appaga,

Ne vn cilgio, ch'impaga,

Mai più adorerò.

Da vn volto &c.

IL FINE DEL DRAMA:



1640

Alcibiade

N. Gio. e Sto

Docta Aureli.